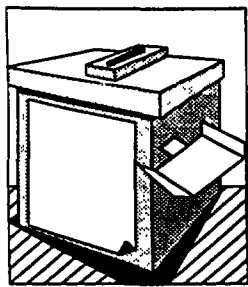


Il dopo voto



L'incontro si è svolto lunedì e avrebbe riguardato «la grave situazione dello Scudocrociato» Radio Vaticana: chi non vuole rinnovare seppellirà il partito Sempre più in difficoltà la linea del cardinale Ruini

Il voto spacca il mondo cattolico

Sulla crisi democristiana a colloquio il Papa e Scalfaro

Un colloquio informale e privato tra il Papa ed il presidente Scalfaro sul «futuro dell'Italia e la grave crisi della Dc nel mutato panorama politico nazionale». L'incontro, avvenuto lunedì mattina, è stato rivelato ieri pomeriggio. La *Radio Vaticana* ai dc: «Chi si ostinasse a non voler lasciare il passo a un rinnovamento profondo è cieco, e seppellirà se stesso e il suo partito». Bocciata dal voto la formula Ruini.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La notizia, diffusa solo nel pomeriggio di ieri, che il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, aveva avuto lunedì mattina un colloquio con Giovanni Paolo II, subito dopo aver assistito alla messa delle 7 nella Cappella privata del Pontefice, ha dato autorevole conferma alle preoccupazioni dei vertici vaticani per gli sviluppi della situazione politica italiana. «Il futuro dell'Italia, anche in rapporto alla sua collocazione europea e mondiale,

è la grave crisi della Dc nel mutato panorama politico nazionale», sono stati i temi salienti al centro dell'informale e privato colloquio tra Papa Wojtyła ed Oscar Luigi Scalfaro.

Il Papa, che già parlando a braccio ai vescovi il 14 maggio e con il discorso di Arezzo la domenica successiva aveva invitato i cattolici ad intendere in modo nuovo la loro «tensione unitiva» guardando prima di tutto agli interessi del Paese, ha voluto assumere diretta-

mente dal Capo dello Stato italiano informazioni sui processi politici in atto per meglio definire i compiti della Chiesa rispetto ad essi. Ci è stato fatto, anzi, notare che il gesto del Papa rientra nello spirito di «collaborazione» sancito nel nuovo accordo tra Stato e Chiesa. E Giovanni Paolo II si era mosso in questo stesso spirito - hanno sottolineato le nostre fonti - allorché aveva affermato davanti ai vescovi che la Chiesa nei momenti difficili dell'Italia deve preoccuparsi dell'unità del Paese nella pluralità delle voci come soleva consigliargli il presidente Pertini.

Non è risultata, quindi, gradita l'insistenza con cui il presidente della Cei, card. Ruini, ha difeso fino all'ultimo la vecchia formula dell'unità dei cattolici scompaginata dal voto di domenica scorsa. Insomma, non giova alla Chiesa assumere un ruolo partitico ma piuttosto quello di proporre alcuni

valori di fondo, fra cui quelli della solidarietà e della giustizia sociale come del rigore morale, su cui molti altri possono riconoscersi.

E di queste preoccupazioni del Papa si è fatta interprete ieri la *Radio Vaticana* che in una nota del suo direttore dei programmi, padre Federico Lombardi, ha affermato: «Chi si ostinasse a non voler lasciare il passo ad un rinnovamento profondo è cieco, e seppellirà se stesso e il suo partito con lui». È risultato chiaro il monito sempre rivolto alla Dc ed, in particolare, a quei gruppi che si ostinano a non comprendere la «lezione» venuta dal voto. In seno alla Dc, infatti, è in corso un aspro dibattito tra chi spinge il partito a liberarsi di ciò che è vecchio, inquisito e superato per dargli una caratterizzazione popolare e progressista, e chi, invece, vuole salvare anche le forze moderate per non cederle a Bossi.

È la stessa posizione travagliata che emerge dalla nota dell'agenzia *Sir* della Cei che, pur riconoscendo che «l'Italia ormai ha voltato pagina e sta nascendo un nuovo sistema politico», si attarda ancora ad invitare i cattolici a «superare la logica del calcolo e della frammentazione e di ritrovare quella della convergenza e della proposta per costruire qualcosa di serio e di nuovo» per concludere che «qui risalta l'importanza dell'impegno dei cattolici». E su questa linea si è collocato anche *Auenire* che, in un editoriale del suo direttore, ha affermato ieri che «Segni con i pattisti di parte cattolica che hanno condiviso i suoi strappi e inseguito collocazioni variamente motivate nell'arco di forze impegnate nell'ultima prova elettorale, ha responsabilità primarie per questo vuoto, dal quale non sembra peraltro aver ricavato grandi prospettive in termini di

successo e incidenza». Di qui l'invito ai cattolici a «ricaricare le loro riflessioni» per «accelerare il passo di marcia verso quell'assemblea costituente della Dc al fine di «sprigionare il rinnovamento».

Diversa è, invece, la posizione della *Radio Vaticana*, che, non solo, ha sottolineato che «gli elettori hanno manifestato la loro volontà di cambiare e, contrariamente ai decenni trascorsi, hanno dimostrato di non aver paura a scommettere su persone o su formazioni nuove», ma ha invitato a guardare «senza pregiudizi» quanti hanno meritato la fiducia degli elettori. «Essi dovranno essere valutati sul servizio efficace al bene comune che sapranno dare». Quindi, un'apertura al nuovo riservandosi di valutare i risultati. Dal canto suo *L'Osservatore Romano*, con un commento del suo vice direttore, Angelo Scelzo, rievocando che l'attuale fase politica, nono-

stante i reiterati richiami al nuovo, «sconta una carenza di progetti in grado di guardare al paese in tutta la sua pur complessa estensione», ha rivolto una dura critica ai governi di coalizione passati ed alla Dc che ne è stata il perno centrale. L'organo vaticano ha manifestato la sua preoccupazione per una «certa frammentazione sociale del Paese» perché ne potrebbero soffrire i valori della solidarietà, ma non ha fatto alcun accenno all'unità dei cattolici.

Il presidente della Federazione dei settimanali cattolici, don Duilio Cornagli, ha spiegato, invece, il voto diversificato dei cattolici domenica scorsa rievocando che essi «per la prima volta si sono trovati imbarazzati e disorientati dalla poca chiarezza di rinnovamento della Dc che, sinora, aveva raccolto il maggior consenso cattolico». La Dc, quindi, viene sollecitata a cambiare se non vuole perire.



Oscar Luigi Scalfaro



Giovanni Paolo II

INTERVISTA

«A Milano voterei per Dalla Chiesa La Lega è il vero pericolo, ultimo sussulto del vecchio»

Bindi: «Lo Scudocrociato è irrimediabile dobbiamo fare un nuovo partito»

Rosy Bindi: «Caro Mino, la Dc non è riformabile. Ci vuole un nuovo soggetto politico. Al più presto bisogna fare una costituente». Dopo il voto di domenica la segretaria del Veneto rilancia la discussione sul futuro del partito. «A Milano voterei per Nando Dalla Chiesa perché la Lega Nord è un pericolo per la democrazia. È l'ultimo prodotto arrogante del sistema che muore».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Innanzitutto ci toglia una curiosità. Il suo nome si scrive con la ipson o con la i? «A me piace di più con la ipson: è la mia civetteria». «Acciappare» Rosy Bindi è come al solito una rincorsa con il tempo, a causa dei mille impegni della segretaria regionale della Dc veneta.

Perché ha detto, nella trasmissione «Milano, Italia», che se votasse a Milano, il 20 giugno sarebbe per Dalla Chiesa?

«Credo che sia assolutamente necessario frenare il fenomeno leghista. Poi ho potuto ve-

dere il programma di Dalla Chiesa e, anche se non lo condivido tutto, pur tuttavia è un punto di confronto reale. E poi perché in lui ci sono tratti della mia cultura che in Formignoni non ritrovo. Oggi credo che la Lega sia il pericolo più grande, un pericolo per la democrazia».

Cosa la spaventa di più del movimento di Bossi?

«Mi spaventa l'aggressività, la mancanza di ragionamento, l'offesa altrui. La Lega ha una concezione della politica opposta a quella mia: per cui la soddisfazione di un mio interesse è legato al tuo bisogno».

Per la Lega è l'opposto. La demagogia, la strumentalizzazione, il trasformismo sono caratteristiche che, in un momento di passaggio così delicato come quello odierno, non dovrebbero essere della politica. Loro, i leghisti, sono davvero il vecchio: il prodotto di un sistema che muore, cioè l'amoganza. È la popolarità conquistata con questi sistemi è il tradimento della democrazia.

Non può negare però che la Lega ha conquistato il consenso di una parte del vostro elettorato, che dovrebbe avere altri valori.

«Ho sempre detto che la secolarizzazione della politica l'abbiamo introdotta noi, quando non siamo stati più capaci di legare la risposta agli interessi individuali al sistema dei valori. Abbiamo detto sì o no senza spiegare il perché e la gente così ha preferito abbandonarci. La Lega è la forza più secolarizzata che ci sia».

Che anche questa volta ha sottratto voti alla Dc. Cosa ne pensa di questa sconfitta elettorale?

Non si può dare una lettura generale dei risultati, non si possono prendere a chilo. Certamente noi siamo stati colti in un momento in cui il nostro rinnovamento era appena agli inizi. Oggi più che mai ci vuole una costituente e dobbiamo porci l'obiettivo di un nuovo soggetto politico.

I vecchi dirigenti del partito in queste ore non lesinano critiche a Martinazzoli. L'attacco ha fatto che la Dc ha perso senza neppure presentarsi alle elezioni. La domanda che si pone è: la linea politica del segretario è giusta?

«La nostra tradizione è stata sempre quella di saldare l'anima del cattolicesimo democratico alla cultura liberale. Il progetto della Dc nella sua tradizione più autentica è stato sempre quello di coniugare le regole del mercato alla solidarietà. Questa era la nostra grande forza, utile anche a mettere in difficoltà la sinistra».

E naturalmente lei vorrebbe chiamare questo nuovo soggetto Partito popolare.

«Certo. Ma non mi chiedo dove sta. Oggi c'è una sinistra ben disegnata e vedo un'eclissi solo a favore della sinistra, anche se devo capire bene il progetto politico. La Lega va smascherata come il partito di destra e conservatore. La Dc è ancora il centro. E dove ci sia-

sogetto politico? Penso a un partito popolare di ispirazione cristiana che sappia tenere legati i ceti moderati, per strapparli alle tendenze di conservazione che ci sono nel Paese e portarli verso i nostri ideali solidaristici.

Ideali che però scarseggiano nella Dc. Non le pare?

«Ma la nostra tradizione è stata sempre quella di saldare l'anima del cattolicesimo democratico alla cultura liberale. Il progetto della Dc nella sua tradizione più autentica è stato sempre quello di coniugare le regole del mercato alla solidarietà. Questa era la nostra grande forza, utile anche a mettere in difficoltà la sinistra».

E naturalmente lei vorrebbe chiamare questo nuovo soggetto Partito popolare.

«Certo. Ma non mi chiedo dove sta. Oggi c'è una sinistra ben disegnata e vedo un'eclissi solo a favore della sinistra, anche se devo capire bene il progetto politico. La Lega va smascherata come il partito di destra e conservatore. La Dc è ancora il centro. E dove ci sia-



Ad Abano, dove la Dc ha go-

verno bene, in ballottaggio sono arrivati il nostro candidato e quello del Pds. Così a Siena ed Ancona. Segni si sarà reso conto che a Belluno abbiamo vinto politicamente perché eravamo insieme. E si sarà reso conto che lui ha vinto dove era alleato al Pds, come a Catania e Torino. Da solo non ce l'ha fatta, ha solo penalizzato il centro».

Come spiega la perdita di consenso della Dc al Sud, tradizionale serbatoio di voti?

«L'Italia si è dimostrata unita. Checché ne dica Bossi».

Scudocrociato Costituente rinviate a metà luglio

ROMA. La Dc ha deciso che l'assemblea costituente non si terrà più a fine mese, ma a metà luglio. Una riunione importante perché sarà il punto di partenza della fase costituente dei cattolici democratici e servirà a stabilire le linee programmatiche, a rivedere la forma partito e, quasi certamente, a decidere il nuovo nome del partito.

Non saranno scelte indolori. Infatti contro i propugnatori di questa costituente si stanno già muovendo delle truppe organizzate e capeggiate da Clemente Mastella. Ieri sera, per esempio, si è tenuta una riunione per affrontare il tema della riforma elettorale, ma senza far mancare la polemica. Chi deve decidere sul turno unico o sul doppio turno? Forse quelli che vanno predicando il nuovo, ma che nelle realtà locali con il voto non si sono dimostrati molto credibili? Le bordate sono evidentemente contro Rosy Bindi e, indirettamente, contro lo stesso Martinazzoli.

«Rinascita socialista» si mantiene in bilico tra scissione e battaglia interna. Come finirà?

«Penso sempre a un racconto di Alberto Sordi con la madre. Lui aveva vent'anni e sentiva il bisogno di uscire di casa, si sentiva oppresso, si lamentava perché la mamma non gli dava la possibilità di esprimersi come voleva. La madre gli stava mettendo la minestrina nel piatto, e un certo punto lo interrompe e gli dice: «Albe, ma ando via!»».

Andreotti «Torniamo alle idee di Pio XII»

ROMA. Giulio Andreotti è tornato a sostenere, dalle colonne dell'«Europeo», l'unità dei cattolici intorno ai valori fondamentali della persona e della società. Lo spunto è la riapertura da parte di Cosiga della disputa a proposito dei valori cristiani: se si diffondono meglio affidandosi a un partito o sfaccendosi da una convergenza ideale di valori cristiani. Da che parte stare per Andreotti è chiaro. Quindi ha sottolineato che è necessario rileggere con rispetto il ruolo di Pio XI e Pio XII nella difesa contro il comunismo. Ha poi suggerito di approfondire l'letto che ebbero le leggi razziali nella presa di distanza dal fascismo di tanti cattolici, prima affascinati dalla soluzione della «questione romana» data dai trattati Lateranensi del '29. Ha concluso ricordando come le persecuzioni fasciste dei circoli di azione cattolica portarono a un chiarimento e, come disse Sturzo, alla caduta delle illusioni che parecchi ancora coltivavano sulla possibilità che il fascismo si cattoliz-



Ottaviano Del Turco

Del Turco: «Sconfitto, ma non tornerò con la Dc»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Ma che devo fare? Occupare Saxa Rubra? Incantarmi davanti alla televisione? Sono indignato per come i mass media e la televisione continuano a falsificare la realtà. Si insiste a rappresentare una scomparsa del Psi che non c'è. La cosa migliore sarebbe uno sciopero della fame. Solo che poi direbbero che in realtà faccio la dieta...». Nell'ufficio che è (ancora per poco) del capogruppo La Ganga, e nelle mura di un incontro con Bogi e con i parlamentari socialisti, Ottaviano Del Turco ripete il lamento che l'accompagna da due giorni: «Ma quale scomparsa, il Psi esce sconfitto, ma c'è...». Falsi i dati dei mass media, ripete il neosegretario, ma falsi anche gli obiettivi politici che gli attribuiscono dentro e fuori del Psi: non è vero che vuole tornare al centro-sinistra e all'alleanza con la Dc. Falso che lui incarna la restaurazione del vecchio gruppo dirigente e degli inquisiti. «Alta fine si vedrà che io ho fatto quello che non ha fatto nessun altro».

Cominciamo dai dati. Ti sei arrabbiato con sondaggi e exit poll, ma il quadro non è dei migliori...

«Dico che è grave continuare a presentare il risultato di Milano

come il dato nazionale del partito socialista anche quando ci sono i dati generali del ministero degli interni. Non per sottovalutare il disastro milanese, ma per dire che è assurdo dare il Psi all'1,5% come hanno fatto giornali, radio e telegiornali. Dopodiché dico che la mia rimane una via crucis. Solo che invece che cominciare dal primo gradino, inizia dal settimo, ottavo. Con questi risultati, quelli veri, si può ricominciare a tessere il filo della politica».

Le prime uscite hanno dato l'impressione di un ritorno a vecchi amori del Psi. Per non parlare della riforma elettorale. Dopo questi risultati, che senso ha insistere sul turno unico?

«Cominciamo dalla questione elettorale. Io mi sono sempre rifiutato di prendere posizione netta perché ho scoperto che i segretari dei partiti hanno dovuto cambiare molte volte proprio lungo la strada. Ho opposo tutto la sera di domenica, quando ho visto i risultati di Milano e Torino, che erano la cronaca di un massacro annunciato. Parlo delle forze medie e intermedie. In realtà persone come Borghini o Teso sono state penalizzate dal fatto che gli elettori hanno votato

per i candidati che i sondaggi avevano già accreditato come possibili favoriti per il ballottaggio».

Ma che cambierebbe con un turno solo? I più votati sarebbero gli stessi.

«Nel caso di un turno c'è la possibilità nella fase di costruzione delle liste di tessere la rete delle alleanze elettorali che consente di garantire una cosa: che il prossimo parlamento abbia dentro di sé quasi tutte le storie importanti della vita politica di questo paese. Il problema della riforma è semplificare, non cancellare».

L'impressione è che si preferisca il turno unico perché si pensa che l'unica via è la contrattazione di un ruolo all'interno di un'alleanza con la Dc.

«L'errore fondamentale del partito socialista italiano in questi tre anni è aver speso tutto il suo potenziale di capacità politica dietro all'idea di un accordo con la Dc. È un errore che non ho nessuna intenzione di ripetere. Altra cosa è guardare con rispetto agli sforzi di Martinazzoli di rinnovare la Dc. La mia scelta è quella di costruire un'area politica, un polo che consenta di dire agli italiani che non è necessario scegliere tra Garavini e Bossi. Perché questa non è una scelta

da settima potenza industriale del mondo. Un nord stretto tra l'alternativa Pds-Lega, il centro contestato tra Pds e Dc e il sud diviso tra Dc e Pds è una rappresentazione dell'Italia che non mi piace, contro cui intendo battemi. Per questa operazione chiedo aiuto ai socialisti, alle forze di democrazia laica, ai repubblicani, a Pannella, ai socialdemocratici, ai pezzi di tradizione liberale. Tutto questo dovrà avere un rapporto competitivo con la Dc».

A giudicare dalle voci che vengono dal Psi non sembra. Il capogruppo al Senato Acquaviva lo dice chiaramente che bisogna tornare all'alleanza con la Dc.

«Per carità, lo so che lungo questa strada avrò molte difficoltà, anche all'interno del mio partito. Ma io non vedo alternative».

Ma ha senso il discorso del polo laico socialista coi numeri di oggi?

«Penso che questa forza sia potenzialmente competitiva con quella della Lega, della Dc e del Pds».

Formica dice: «La corsa al centro non rianimerà il Psi». E così?

«Sono così figlio della sinistra di questo paese che mi fa ridere se qualcuno mi pensa da un'altra parte. Il problema è la

voce per costruire uno schieramento e coinvolgere un'area elettorale molto vasta. Io penso che i socialisti debbano pensare alla sinistra di questo schieramento, certo guardando anche a quelli che non hanno mai avuto confidenza con la storia della sinistra».

Ma perché tentare di riesumare il vecchio centro se si va davvero alla democrazia dell'alternanza?

«Anzitutto io non credo che l'Italia abbia trovato un nuovo centro nella Lega, come si dice ora. Gli interessi che di cui sono portatori i leghisti, la cultura politica che interpretano, rappresentano tutto meno che una forza popolare di centro. Se mi si chiede quale rapporto vedo tra questo polo e il Pds debbo fare una premessa: io guardo con preoccupazione alle prime battute di questo partito dopo la vicenda elettorale di domenica. Se l'idea di Occhetto è di essere il sole della sinistra attorno a cui ruotano i satelliti, Rifondazione, il Psi o parte del Psi, questa è una cosa già vista. Se si torna indietro e si pensa all'unione della «gausche» per affrontare Bossi o la Dc, io non sono d'accordo».

Ma Occhetto non dice questo e nemmeno lo pensa «Rinascita socialista». E una

nettezza di scelte vostre che si mette in dubbio...

«Il Psi la scelta netta l'ha fatta. È un partito della sinistra italiana che punta ad avere un rapporto con le forze di democrazia laica e che punta ad avere un rapporto di collaborazione con il Pds, perché immaginiamo che nella prossima legislatura insieme dobbiamo governare questo paese. Naturalmente l'idea che si debba fare tutto questo con Garavini e Cossutta è una menzogna che non possiamo raccontare alla gente. Allora deve essere netta la separazione di identità e di prospettiva politica dei democratici di sinistra da ciò che rimane del partito comunista italiano. Di fronte a questa scelta il Psi è pronto a fare cose importanti dal punto di vista politico: percorsi comuni, battaglie. Io temo in queste ore che nel Pds torni una strana voglia di unità dei comunisti. Comprendo le preoccupazioni per l'unità del partito ma non capisco perché dev'essere una cosa bella e saggia tentare di tenere unito il Pds, e spregevole tentare la stessa cosa nel Psi...».

La scommessa è tenerlo unito dalla parte giusta...

«Quando si potrà fare un bilancio della mia esperienza di segretario del Psi si vedrà che io ho realizzato delle cose di cui

si è parlato molto, ma solo parlati, nel corso di questi mesi...

Ti riferisci al problema degli inquisiti?

«Ho chiesto ai dirigenti inquisiti un passo indietro reale e lo vedrete anche dalle decisioni che assumerà alla prossima direzione del partito. Io dialogo con tutti, la cosa che temo è un Pds che pensi sempre al Psi come un salame da tagliare a fette. Se questa è la fiducia che si ripone nel Psi allora il percorso sarà molto breve. Se invece posso apprezzare un atteggiamento diverso, io sono stato il compagno più unitario della storia italiana degli ultimi 25 anni e nessun tentativo per farmi passare improvvisamente per un altro, potrà farmi cambiare opinione».

«Rinascita socialista» si mantiene in bilico tra scissione e battaglia interna. Come finirà?

«Penso sempre a un racconto di Alberto Sordi con la madre. Lui aveva vent'anni e sentiva il bisogno di uscire di casa, si sentiva oppresso, si lamentava perché la mamma non gli dava la possibilità di esprimersi come voleva. La madre gli stava mettendo la minestrina nel piatto, e un certo punto lo interrompe e gli dice: «Albe, ma ando via!»».

I poeti italiani da Dante a Pasolini

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 14 giugno Caproni

L'Unità - libro lire 2.000

L'Unità